

Ogigi e Domani - Roma
2 - VI - 1930

MUSICA CONTEMPORANEA

Ad un appello del maestro Mulé varie decine di musicisti italiani hanno risposto con entusiasmo, mettendo di buon grado alcuni loro ultimi lavori a disposizione della Mostra, che ha avuto il suo battesimo con un concerto orchestrale tenuto domenica scorsa all'Augusteo.

Le opere che ascoltiamo in questi otto giorni, sono in parte nuove, in parte scelte fra le meglio accolte nelle passate « mostre » regionali.

L'iniziativa, non si può disconoscere, è più che lodevole e siamo lieti che, almeno nelle opere ascoltate in questi primi quattro giorni, i concertisti, abbiano risposto con adeguata serietà agli sforzi del comitato promotore.

DOMENICA.

Alfredo Casella (e ciò meglio di lui) scende in campo per primo; si presenta con la sua « Serenata » da noi già conosciuta nella primitiva sosta di « Divertimento » per quintetto. Le ragioni di dovere alla composizione più ampia resta, non sono ovvie, né l'autore che lo spiega, comunque confessiamo che questo lavoro seguita a interessarci e divertirci, a un mondo. La elegantissimo sapiente Casella, gioca con l'orchestra come un magico predigatore senza pericolo di confondersi e ci fa scoprire il trucco al pubblico.

Ricordo Mik-Mangiaggi, segue con due « Preludi »: « Voci ed ombre nel vespro » e « Marosi ». Se il Casella nella sua eleganza sempre spontanea, può divertirsi talvolta a fare la faccia feroce, il Mangiaggi non vien mai meno alla sua natura di sovrissimo e impuntabile « dandy ». La sua faccetta pittorico-musicale, e la sua tecnica orchestrale che reggeva con qualche degli ultimi francesi, risultano forse più spontanea e sincera, gli danno permesso in questi « Preludi » di compiere opera notevolissima, quand'anche le intenzioni esteriori non si avvertano per vibrante potenza interna.

Stefano Trullari e Guido Rossi si presentano con gli stessi lavori della scorsa « Mostra »; e riscuotendo la « Arabola della Smarrita » e « La morte dell'Oro », abbiamo riconfermato le belle speranze (un embrione già promesse) che già meritarono in noi questa opera.

Vincenzo Tommasini, si impone vittoriosamente con due liriche per tenore e orchestra (tenore: Francesco Marion). Il Tommasini è veramente un musicista che fa le cose sul serio: non c'è caso che mai di capiti con qualche disattenzione o dimenticanza, si potrà più o meno accettare il lavoro nel suo complesso, ma se io esamini non c'è pericolo che appaia vacillante o monco. Come sempre in queste liriche (« Lungi, lungi » e « Disperata ») su parole di Carducci, rifugge quel solido equilibrio, e quel senso di poesia sentita e sonerta che nel Tommasini abbondano.

Ottimo Respighi con la sua « Toccata » per pianoforte e orchestra chiude il programma. Composizione di vaste proporzioni e di granitica costruzione, appare inoltre ricca di elementi concettosi, equilibrati peraltro da evidente fluidità.

Il pianista Agosti fu ammirevole interprete della « Toccata ».

La fatica della concertazione fu assolta da Bernardino Molinari.

LUNEDÌ.

Leviamo le tende e passiamo alla Sala Accademica di S. Cecilia, dove per sette giorni ritorneremo a passare in rivista nomi su nomi e ad ascoltare tanta musica.

Nella sonata in re maggiore per violino e piano di Mortari spira un'atmosfera di serenità e semplicità quasi classica. Chiarissima nelle esposizioni e negli svolgimenti, trasparente nella costruzione questo lavoro ci sembra destinato a larga fortuna.

Mario Corti, coscienzioso interprete, e l'Autore furono applauditissimi.

Leda Belgini accompagnata da Astolfo Pescia, ci fa sentire due liriche « Orfano » di Giudice, e « Serenata » di Mariotti. Si possono dare la mano, luoghi comuni e pedestria non fanno difetto. Ecco Livio Boni e Nelly Africano, impareggiabile « duo » per comunione di spiriti ed elevatezza di sentire, che eseguono una « Rapsodia » per violoncello e piano di Ettore Desderi. A parte il titolo che non c'entra nulla, essendo la composizione una vera e propria sonata, questo lavoro è degno di notevole considerazione per i momenti di vera poesia e per gli square di intima commozione che infine non sono rari. Il secondo tempo è forse il più riuscito, gli altri due risultano non poco farruginosi e cerebrali. Certo è che stando all'interpretazione di Livio Boni di questa così detta « Rapsodia » se ne dovrebbe dire un gran bene, ché l'esecuzione di lunedì poté compiere il miracolo di rivestire di poesia i punti più aridi.

Tre liriche di Scuderi, Cattozzo e Persico, risultarono efficaci e furono applaudite assieme all'interprete Ines Alfani-Tellini.

Malgrado gli sforzi del Quartetto di Roma (Zuccarini, Perini, Mondelli e Rosati) un quartetto per archi di Jachino non poté essere portato vittoriosamente in porto.

MARTEDÌ.

Del quartetto di Pietro Montani, ben eseguito dal Quartetto Fiorentino, ne possiamo dire bene, senza peraltro esserne entusiasti. Delicato e soffuso di grazia, specialmente nel secondo tempo, ha l'aria di non turbare il tempo che trova.

Scuderi, Persico, Tocchi, Clausetti e Rossellini lanciano mode liriche, che sen-

sa impressionare non si ascoltano malvolentieri.

Hanno tutta l'aria prese così in blocco di soffrire di maneta maturazione interiore e ti danno l'idea di parrucche posticce applicate così alla meglio senza preoccupazioni di intime aderenze.

Daniele Amfitatroff, solleva un po' le sorti della giornata. La sua sonata per violino e piano nella impeccabile interpretazione di Remy Principe e Libero Barni, si afferma come lavoro ben costruito e ricco di risorse musicali e tecniche.

Pagine infine dotate di spina dorsale e imbastite con sapiente bravura.

Mario Pilati chiude il programma con un quintetto, del quale malgrado la scarsa esecuzione del « Quartetto Napoletano », possiamo ammirarne la sincera ispirazione e la solida fattura.

MERCOLEDÌ.

Perracchio eseguisce cinque preludi per pianoforte solo. Opera pianistica e musicale notevole fatta con serietà e buon gusto. Lea Tamburello-Mulè ci canta con somma grazia tre liriche del maestro Mulè, pagine cariche di musicalità e di calore poetico che improntano tutta l'opera del compositore siciliano.

Antonino Votto eseguisce con bravura alcuni brani per pianoforte di Bellini. Roba vecchia e prolissa che possono avere solo un scarso valore tecnico.

Infine il « Quartetto di Roma » (Zuccarini, Perini, Montelli e Rosati) eseguisce in modo superiore il « Quartetto in la maggiore » di Alessandro Bustini. Siamo di fronte alla composizione più seria finora intesa. Il quartetto infatti attesta ancora una volta il grande valore dell'autore: solidità di costruzione, più seria finora intesa. Il quartetto infatti attesta ancora una volta il grande valore dell'autore: solidità di costruzione, severità di forme, nobiltà di ispirazione.

Difficile sarebbe infatti trovare oggi chi con tanto equilibrio e forza plastica potrebbe mettere su pagine come quelle scritte dal Bustini.

Anche se il lavoro non definisce una netta personalità dell'autore, pure rimarrà come una delle più nobili e sane opere musicali di oggi.

Il pubblico ben comprese e rivolse all'autore e agli interpreti accoglienze di vero entusiasmo.

Seguiteremo nel prossimo numero la rassegna di questa settimana musicale.

GUGLIELMO BARBLAN